

Benedetto XVI ha firmato l'Enciclica «Veritas in caritate»  
**Carità e giustizia si incontrano nella verità**  
di Tiziano Torresi

Benedetto XVI ha scritto un nuovo, fondamentale capitolo della Dottrina Sociale della Chiesa siglando la terza enciclica del suo pontificato, *Caritas in Veritate*, sullo sviluppo umano integrale. Il testo dell'Enciclica, firmato il 29 giugno, festa dei Santi Pietro e Paolo, è stato reso pubblico dalla Santa Sede il 7 luglio scorso.

Oggetto di apprezzamento pressoché unanime, il documento si presenta principalmente come un motivato ed appassionato invito rivolto all'umanità del XXI secolo a cooperare con lungimiranza all'individuazione di nuove strade di promozione di uno sviluppo sostenibile della persona umana e dei popoli. La coincidenza della pubblicazione con la riunione del G8 in Italia è particolarmente significativa: mentre i capi di stato e di governo del pianeta discutevano a L'Aquila sulle vie possibili di uscita dalla crisi economica mondiale, ha visto la luce un testo che a questa stessa crisi intende rispondere e che da essa ha tratto motivo di ritardi, approfondimenti e ripensamenti. L'Enciclica sociale di Ratzinger infatti doveva essere originariamente pubblicata due anni fa, in commemorazione del 40° anniversario della *Populorum progressio* del 1967. Il sopraggiungere della crisi ne ha però parzialmente alterato gli spunti di riflessione e le prospettive di analisi. Proprio all'Enciclica di Paolo VI è dedicata la profonda meditazione della prima parte della *Caritas in Veritate*. Benedetto XVI insiste sull'indispensabile ruolo del Vangelo nella costruzione di una società libera e giusta che Montini nel 1967 collocò al centro della *Populorum progressio*, vera bussola del Magistero per la comprensione della dimensione globale della giustizia sociale e dell'ideale cristiano di una unica famiglia dei popoli. Lo sviluppo umano integrale nella giustizia e il bene comune sono riaffermati come principi cardine della Dottrina Sociale della Chiesa. Scrive Ratzinger: «La carità eccede la giustizia, perché amare è donare, offrire del “mio” all'altro; ma non è mai senza la giustizia, la quale induce a dare all'altro ciò che è “suo”, ciò che gli spetta in ragione del suo essere e del suo operare. Non posso « donare » all'altro del mio, senza avergli dato in primo luogo ciò che gli compete secondo giustizia. Chi ama con carità gli altri è anzitutto giusto verso di loro. [...] Bisogna poi tenere in grande considerazione il bene comune. Amare qualcuno è volere il suo bene e adoperarsi efficacemente per esso. Accanto al bene individuale, c'è un bene legato al vivere sociale delle persone: il bene comune. È il bene di quel “noi-tutti”, formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale. Non è un bene ricercato per se stesso, ma per le persone che fanno parte della comunità sociale e che solo in essa possono realmente e più efficacemente conseguire il loro bene. Volere il bene comune e adoperarsi per esso è esigenza di giustizia e di carità. Impegnarsi per il bene comune è prendersi cura, da una parte, e avvalersi, dall'altra, di quel complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale, che in tal modo prende forma di pólis, di città. Si ama tanto più efficacemente il prossimo, quanto più ci si adopera per un bene comune rispondente anche ai suoi reali bisogni».

Benedetto XVI riesce ad intrecciare in pochi paragrafi il valore indispensabile – per la questione sociale del XXI secolo – delle due virtù, quella teologica della carità e quella morale della giustizia, evitando e annullando il pensiero di quanti, sociologi ed economisti, hanno visto ragione di possibile contrasto tra le due: «la carità nella verità è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera e costituisce la via maestra della dottrina sociale della Chiesa». Carità e giustizia trovano il loro momento di incontro solo nella verità, che per il credente riposa in Dio fattosi presente nella storia, una presenza che deve continuare e rendersi attuale anche nella vita economica.

Soprattutto la conoscenza del bene integrale della persona, della sua cultura e affettività, della sua religione e del suo pensiero, fonda ed ispira la costruzione di una società giusta. In questo senso,

benché la lotta alla povertà, alla corruzione e allo spreco delle risorse naturali resti assolutamente prioritaria per la Chiesa, tuttavia per il Papa occorre ritenere insufficienti quelle soluzioni meramente tecniche e istituzionali che non rispondano pienamente ai bisogni della persona nella sua interezza. Il progresso materiale infatti non dice mai del tutto la misura dell'autentico sviluppo umano. Ecco perciò un altro nodo magistralmente affrontato dal pensiero del Papa: la questione sociale è in misura crescente intrecciata alla questione antropologica.

Un altro passaggio conseguente e cruciale è infatti la saldatura che pone Benedetto XVI, in evidente continuità con il Magistero sociale, tra etica della vita ed etica sociale. Sta qui la forte affermazione della tutela della vita umana come cuore del vero sviluppo: «Quando una società s'avvia verso la negazione e la soppressione della vita, finisce per non trovare più le motivazioni e le energie necessarie per adoperarsi a servizio del vero bene dell'uomo. Se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono. L'accoglienza della vita temprava le energie morali e rende capaci di aiuto reciproco. Coltivando l'apertura alla vita, i popoli ricchi possono comprendere meglio le necessità di quelli poveri, evitare di impiegare ingenti risorse economiche e intellettuali per soddisfare desideri egoistici tra i propri cittadini e promuovere, invece, azioni virtuose nella prospettiva di una produzione moralmente sana e solidale, nel rispetto del diritto fondamentale di ogni popolo e di ogni persona alla vita». Con coraggio, contro le minacce di tanti allarmati economisti, il Papa riafferma che l'incremento demografico non produce povertà, ma ricchezza; l'apertura moralmente responsabile alla vita è motivo di sviluppo.

(continua)